

chitette di un *Allegro vivace* pervaso da notevole animazione. Nel più depresso *Andante*, sorta di «pastorale dai toni flebili e svagati» punteggiata da espressivi pizzicati, prevale un colore cinereo che si va appena un poco rischiarando in chiusura; limpido e sereno, il successivo *Minuetto* s'informa nuovamente a una suadente scorrevolezza. Al vigoroso *trio*, giocato su un balzante arpeggio ascendente, si contrappongono le enigmatiche interpunzioni della coda che immette nel rutilante finale fugato (*Allegro molto*), quasi un *perpetuum mobile* dalle fluenti figurazioni, avviato da un tema nervoso ed eccitato. In questa pagina incandescente, sferzata da una irrefrenabile pulsazione ritmica, domina uno *humour* agile e crepitante. L'impetuosa deflagrazione della stretta ribadisce infine il tono ottimistico dello scintillante e trionfale epilogo.

**Attilio Piovano**



### Quartetto Auryn

Da 37 anni Auryn, l'amuleto della *Storia Infinita* di Michael End, è il simbolo che accompagna uno fra i più celebri quartetti d'archi oggi in attività nel mondo. Nel corso della sua carriera si è esibito in tutti i centri nodali della vita musicale

internazionale e nei festivals più rinomati: Lockenhaus, Gstaad, Bregenz, Lucerna, Kuhmo, Schleswing-Holstein, Beethovenfest, Berliner Festwochen, Salisburgo, Edimburgo, nelle Fiandre. Accanto alle regolari *tournées* negli Stati Uniti ha suonato in Russia, America del Sud, Australia e Giappone. I quattro musicisti che ancor'oggi lo compongono hanno seguito gli insegnamenti del Quartetto Amadeus e del Quartetto Guarneri. Premiato nel 1982 all'ARD-Wettbewerb di Monaco e all'International String Quartet Competition di Portsmouth, nel 1987 riceve il primo premio al Concorso delle Radio Europee; è quartetto in residenza al Festival Schubert della Georgetown University di Washington e ogni anno è invitato alle giornate musicali di Mondsee (Austria). Particolare successo ha ottenuto il ciclo di otto concerti alla Tonhalle di Düsseldorf dedicati alla musica da camera di Schumann, realizzati assieme alla violista Nobuko Imai, a Brigitte Fassbaender e al Quartetto Prazak (2000-2001).

Da anni si dedica alla musica contemporanea, eseguendo in prima assoluta numerose opere di apprezzati compositori: Peter Hamel, Maria Cecilia Villaneuva, Charlotte Seither, Brett Dean. Fra i partners del quartetto si ricordano: Gerard Causé, Eduard Brunner, Tabea, Zimmermann, Boris Pergamenschikov, Dietrich Fischer-Dieskau, Alexander Lonquich, Peter

Orth, Michael Collin. L'ensemble ha proposto a Washington e a Padova il ciclo dei *Quartetti* di Beethoven e a Essen quelli di Schönberg. Vincitore del Diapason D'Or per l'integrale dei *Quartetti* di Schubert (Tacet), del Deutschen Schallplatten Kritik per le opere di Hugo Wolf e del CD Classic Award per i *Quartetti* di Beethoven, il Quartetto Auryn svolge attività didattica di musica da camera presso la Musikhochschule di Detmold. La formazione ha eseguito per la Radio di Colonia e per gli Amici della Musica di Padova l'integrale dei *Quartetti* di Haydn e la loro registrazione per Tacet è stata premiata con l'Echo Klassik (2009) e il Deutsche Schallplatten Kritik (2011). Il quartetto ha realizzato per dodici anni un proprio festival internazionale di Musica da Camera ad Este e attualmente è responsabile artistico del Festival di musica da camera di Mondsee nel salisburghese.

Matthias Lingfelder suona uno Stradivari del 1722 che fu di Joseph Joachim, Jens Oppermann un Petrus Guarneri appartenuto al Quartetto Amadeus, Stewart Eaton una viola Amati del 1616 (già del Quartetto Koeckert) e Andras Arndt il violoncello Niccolò Amati già di proprietà del Quartetto Amar (entro il quale suonava Paul Hindemith).

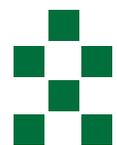
**Concerto inaugurale stagione 2019/20**

**lunedì 7 ottobre 2019**

**Trio Smetana**

musiche di **Smetana, Arenskij, Šostakovič**

*Maggior sostenitore*

 **Compagnia  
di San Paolo**

*Con il contributo di*



**POLITECNICO  
DI TORINO**



**REGIONE  
PIEMONTE**

*Con il patrocinio di*



**CITTA' DI TORINO**

**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**

**<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**



**2018**

**I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI CLASSICA  
2019**

**Lunedì 13 maggio 2019 - ore 18,30**

### Quartetto Auryn

Matthias Lingfelder, Jens Oppermann *violini*  
Stewart Eaton, *viola*  
Andreas Arndt, *violoncello*

### Beethoven

*in collaborazione con l'Istituto Musicale Città di Rivoli*



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO  
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



**20° evento**

**XXXVII edizione**

## Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto in sol maggiore op. 18 n. 2 27' circa

*Allegro*  
*Adagio cantabile. Allegro. Tempo I*  
*Scherzo. Allegro*  
*Allegro molto, quasi Presto*

Quartetto in si bem. magg. op. 133 (Grande Fuga) 16' circa

*Overture. Allegro. Fuga*

Quartetto in do magg. op. 59 n. 3 ('Rasumowsky') 32' circa

*Introduzione. Andante con moto. Allegro vivace*  
*Andante con moto. Quasi Allegretto*  
*Minuetto (grazioso)*  
*Allegro molto*

Ad una sorta di vero e proprio ciclo organico appartiene il *secondo* dei sei *Quartetti op. 18* la cui non rettilinea gestazione risale agli anni 1798-1800. Pubblicati a Vienna da Mollo e dedicati al 'mecenate' von Lobkovitz, i *Quartetti op. 18* rappresentano un'imprescindibile tappa nel percorso evolutivo di Beethoven in ambito cameristico destinato a proseguire con i tre *Quartetti op. 59*, giù giù, fino ai sublimi e 'sconcertanti' capolavori della maturità.

Scritto nella luminosa tonalità di *sol* maggiore, il **Quartetto op. 18 n. 2** presenta un regolare 'taglio' in quattro movimenti. Se il modello, pur riconoscibile, va ancora ricercato nelle opere haydniane, peraltro esso appare ampiamente superato e la scrittura si presenta con tutti i crismi dell'originalità. Il *primo tempo* - scrive Giovanni Carli-Ballola - «sotto apparenze semplicissime, è di una consumata perfezione, caratterizzato da una festolevolezza pungente e capricciosa» che del resto denota l'intero *Quartetto*. Istoriatto di «deliziose sorprese», il movimento iniziale cede poi allo «spirito e alle eccentricità» che aleggiano nel *secondo movimento*, dalla mozartiana *allure*, concepito dapprima in regime di *Adagio*, poi alquanto più mosso, vivificato da giocose *boutades* e piccanti figurazioni. Quanto allo *Scherzo* e così pure all'*Allegro* conclusivo (suggerito da un irrefrenabile *Presto*) vi prevale un clima sereno e spensierato, quasi da opera buffa, nel gioco delle pantomime tra i vari strumenti, pur calibrati e rigorosamente sorvegliati da un sommo equilibrio, costantemente attento al risultato fonico ed espressivo. Ne consegue un esito di grande efficacia.

Ciclopica composizione di ben 741 misure, la **Grande Fuga** venne concepita in origine quale finale del *Quartetto op. 130*, ma poi sostituita da un differente, meno severo movimento conclusivo, e pertanto data alle stampe autonomamente con il numero d'**opus 133**. Lavoro emblematico, di elevatissimo impegno intellettuale, incarnazione suprema degli atteggiamenti stilistici dell'ultimo Beethoven, proteso verso il raggiungimento di una completa e definitiva astrazione formale, la *Grande Fuga* rappresenta una mirabile sintesi di procedimenti compositivi difformi: in essa confluiscono infatti gli schemi formali della *fuga* e della *sonata* liberamente contaminati con la tecnica della variazione, alla quale Beethoven più volte ricorse nei lavori della sua estrema stagione compositiva. È questa la ragione per cui ogni tentativo di accademica analisi formale rischia di costringere entro rigidi schematismi la sublime pagina, vanificandone le infinite potenzialità.

Più di un esegeta, a buon diritto, segnala la suddivisione nei quattro tradizionali movimenti della *sonata*: entro un lavoro che si apre con una concentratissima *Overture* «piena di solennità perentoria e quasi fatalistica» (Carli-Ballola), nella quale il tema fondamentale più volte compare in differenti formulazioni. L'introduzione si conclude poi con l'esposizione di una micro-cellula melodica (sulla quale è costruita la sezione centrale) che immette direttamente nella vera e propria *Fuga*.

Questa è in verità un'estesa doppia *Fuga* il cui tema fondamentale, alternato ad un secondo elemento «dagli amplissimi, laceranti intervalli di decima», dà vita ad una costruzione di ardua complessità, torturata da un affocato cromatismo. La successiva sezione (*Meno mosso e moderato*), «un'oasi di dolcezza morbida e un po' allucinata nella quale il frammento melodico apparso nell'introduzione dilaga teneramente, variamente intrecciandosi al tema fondamentale» (Carli-Ballola), funge da quieto intermezzo e precede il finale dai colori oscuri: dove nuovamente riappare, unico protagonista di una fitta trama contrappuntistica, il tema principale. «L'intensità del suono - osserva Vinay - è mantenuta a un livello spesso incandescente e l'assenza quasi totale di chiaroscuri dinamici è sintomatica di una volontà di focalizzare totalmente l'attenzione sull'elaborazione contrappuntistica»: in un continuo e vorticoso scintillio di elementi, cellule e frammenti che di volta in volta si alternano in un prodigioso gioco combinatorio dove nulla è gratuito, dacché ogni nota risponde a una ferrea, rigorosa logica, alimentandosi al calore bianco di una lucida intelligenza creativa.

Inscindibilmente legata alla figura del conte Andrej Rasumowsky, ambasciatore dello zar a Vienna, è la genesi dei magistrali *Tre Quartetti op. 59*. Beethoven vi pose mano tra il 1805 ed il 1806; in quegli anni il colto Rasumowsky, straordinario personaggio, «una delle figure più in vista della vita mondana nella città asburgica», buon intenditore di musica, violinista dilettante egli stesso, era solito commissionare pagine cameristiche destinate ai concerti 'domestici' che quasi ogni sera promuoveva presso la propria principesca dimora: riunendo i membri del disciolto quartetto Schuppanzigh in occasione di sontuosi ricevimenti cui prendevano parte i più bei nomi dell'aristocrazia.

Poco più di un quinquennio separa l'*op. 59* dagli antecedenti *Sei Quartetti op. 18* coi quali Beethoven aveva di fatto esordito nell'ambito della più esclusiva delle forme cameristiche, lavori - lo si accennava più sopra - ancora in parte legati a maniere settecentesche: eppure i *Quartetti* 'Rasumowsky' appartengono ormai a un altro universo stilistico e dischiudono nuovi, inauditi orizzonti. Essi «risentono - nota il Carli-Ballola - del fervore sinfonico del quale Beethoven all'epoca era preso»; non a caso si tratta di «anni che videro intersecarsi la nascita della *Quarta*, della *Quinta* e della *Sesta Sinfonia*» come pure del mirifico *Quarto Concerto* pianistico, del festoso *Concerto per violino* e del *Fidelio*. Non basta. All'epoca Beethoven aveva altresì maturato una ragguardevole esperienza in campo tastieristico, arricchendo il proprio catalogo di *Sonate* comprese fra la cauta originalità dell'*op. 2* e le mature sperimentazioni sia dell'*op. 53* ('Waldstein') sia dell'*op. 57* ('Appassionata').

Per la cantabilità dei temi, la trasparenza degli impasti e più ancora per «la vastità della concezione, la misura comoda delle ripetizioni e l'ampia curva delle modulazioni» (Pestelli) i *Tre Quartetti* rappresentano «un momento di equilibrio tra complessità costruttiva e semplicità del materiale utilizzato», ovvero «il punto estremo di dilatazione della forma quartettistica, senza quelle fratture visionarie e quelle inquietudini che rendono così difficili alla comprensione gli ultimi *Quartetti*» (Salveti). Ammirabile, poi, è il piglio sicuro col quale Beethoven maneggia la forma-sonata, «tutta amplificata, ma senza violenze o scatti di impazienza come nelle *Sonate* per pianoforte, semplicemente lasciando che le idee si moltiplichino per gemmazione l'una dall'altra».

Quanto al **Quartetto op. 59 n. 3** che ascoltiamo quest'oggi è pagina dal clima gioioso e solare cui l'olimpica tonalità di *do* maggiore pare conferire ulteriore lucentezza. Poche battute introduttive aprono il lavoro; misteriosi incisi accordali dalle remote sonorità in regime di *Andante*, quasi un *favete linguis*, creando un senso di palpitante attesa, sfociano nelle brillanti ar-